

Michele Minolli

Ricerca Psicoanalitica, 1991, Anno II, n. 1, pp. 91-93.

La Symbolisation

Quarante-neuvième congrès des psychanalystes de langue française des pays romans (Paris 4-5-6-7 mai 1989).

Revue française de psychanalyse, 1990, LIII, VI

IL 49^{mo} congresso degli psicoanalisti di lingua francese dei paesi romandi, tenutosi a Parigi ai primi di maggio 1989, i cui atti, come di consueto, sono stati pubblicati dalla Revue française de psychanalyse, ha avuto come tema la simbolizzazione. È questo un tema interessante e stimolante per i suoi risvolti da "psicologia generale".

Magistrali sono stati la "Présentation du rapport" e il "Rapport" di A.Gibeault, discussi ed approfonditi nelle tre sessioni del congresso: simbolizzazione, gioco e transfert; simbolizzazione e agire; simbolizzazione e linguaggio. Non potendo riferire su tutte le relazioni scelgo di soffermarmi sui contributi di A. Gibeault.

Nella "Presentation", prima di tutto vengono precisati i termini dell'argomento, scegliendo la definizione di simbolo come segno nata da Peirce a scapito di quella di F. De Saussure: "qualcosa che per qualcuno sta per qualcos'altro per qualche aspetto o a qualche titolo". Così il segno implica, in primo luogo, una relazione di sostituzione tra due termini per un soggetto dato, senza, per questo, che il segno rappresenti la totalità dell'oggetto; e, in secondo luogo, il segno comporta una relazione di interpretazione che lascia supporre tre termini: "il segno, l'interpretante del segno, e l'oggetto a cui rinvia, ossia l'oggetto immediato o significato semeiotico e, al di là, l'oggetto dinamico o significato percettivo". Ciò che, a mio avviso, non viene sottolineato in questa esplicitazione, e cioè l'aspetto "riflessivo" dell'interpretante, viene recuperato nella puntualizzazione della differente capacità simbolica dell'uomo e dell'animale: "se l'uomo e l'animale condividono l'intelligenza senso-motoria che permette il riconoscimento dell'oggetto esterno e l'intelligenza rappresentativa che suppone l'utilizzazione di sostituti rappresentativi in assenza dell'oggetto, solo l'uomo possiede un'intelligenza concettuale relativa all'utilizzazione di segni arbitrari". Partendo da queste premesse A.Gibeault tenta una interessante costruzione della genesi della simbolizzazione.

Diversamente dalla posizione empirista, che spiega l'emergere della simbolizzazione con la filogenesi e l'ontogenesi, e da quella più intellettualista che si riferisce all'a priori kantiano della struttura, Freud sceglie "la sequenza metapsicologica fondata sul riferimento all'originario". L'originario è l'esperienza di soddisfacimento del bisogno legata alla "fenomenologia delle sensazioni primarie che precede la percezione dell'oggetto".

L'emergere della simbolizzazione è correlato, cioè, con il costituirsi della pulsione, nel suo significato di concetto limite tra lo psichico e il somatico, nell'"après-coup" dell'allucinazione del soddisfacimento. La simbolizzazione interviene quindi in un secondo momento ed è strettamente legata all'allucinazione dell'esperienza di soddisfacimento primaria. Il suo sviluppo e la sua affermazione procede, di conseguenza, direttamente connesso con le fasi freudiane: l'oralità, come angoscia di annientamento (vuotare, essere

svuotato); l'analit , come manipolazione dell'oggetto interno, insieme conservato ed espulso; la fallacit  con funzioni sintattiche e semantiche del simbolo; la genitalit  come raggiungimento della "dimensione riflessiva del simbolo, caratterizzata meno da una funzione universale e univoca e maggiormente da una funzione personale e polisemica che si apre sul processo di sublimazione e creazione".

L'analisi del pensiero freudiano sull'isteria e sul sogno permette ad A. Gibeault, nel "Rapport", di fondare questa visione psicoanalitica della simbolizzazione.

Per Freud il sintomo isterico sia come linguaggio del corpo sia come simbolo mnestico   il risultato di un lavoro di simbolizzazione in riferimento tanto al corpo erogeno quanto alla storia personale, "una storia costruita, rivista e dunque simboleggiata dal soggetto stesso".

Per il sogno Freud trova, con pi  difficult , un equilibrio tra i processi individuali di simbolizzazione in riferimento all'inconscio e alla sessualit  infantile e i simboli "gi  pronti " quali le organizzazioni simboliche trasmesse dal linguaggio e dalla cultura. In questo si distingue da Jung che privilegia invece esclusivamente "il non verbale, il contemplativo e l'accesso diretto all'immagine"; e anche da Lacan che sottolinea l'aspetto linguistico, come ordine simbolico, vicino all'a priori trascendentale kantiano.

Non penso di essere riuscito a trasmettere la ricchezza e la vivacit  delle relazioni di A. Gibeault, mi auguro, comunque, di avere suscitato interesse per una lettura diretta, certamente ricca di stimolazioni intellettuali.

Personalmente ho conservato come non risolto un interrogativo riguardante il rapporto tra la simbolizzazione intesa come trasposizione dello stesso contenuto da una modalit  (biologico) ad un'altra (psichico) e la significazione come espressione di un'operazione, non gi  centrata sul contenuto, ma sul senso e sulla funzione del medesimo.

Ma forse questo avrebbe spostato il discorso al di fuori della storica ottica teorica freudiana.